

coli vari, parate militari e supplizi; ancora, il 2 giugno 1785 aveva assistito ad un meraviglioso spettacolo di fuochi artificiali, dato dal Senato per l'occasione del passaggio delle « LL. MM. Siciliane ». La fantastica scena si può osservare illustrata in qualche disegno stampato allora per memoria dell'avvenimento; ne osservo uno che ci presenta in ampia prospettiva tutta la veduta della piazza illuminata da mille fiamme, da stelle, da fasci di razzi fuggenti da un cono centrale, a guisa di vulcano, ecc.; e vi troneggia un fastoso palco reale, e si allungano in basso le barriere per la folla. Non senza triste filosofia si guardano le tenebre del fondo e gli splendori di quel cielo costellato d'effimeri fuochi: la *Colonna* si eleva in ombra, sulla massa fosca della Montagnola, e sembra un simbolo profetico di ruina, una stonatura nella festa.

Da monumento di antica pace e di traffico, perduti gli emblemi pontifici nel turbine napoleonico, sarebbe divenuto il monumento autentico del sublime inizio bolognese verso la libertà, in alto levata l'arca dei Precursori; così come le arche dei primi Maestri del Diritto stanno in altre piazze della Città, in alto, nella solenne purezza dell'idea e dell'arte medievale, monumenti autentici dell'inizio bolognese verso la scienza.

Ma siamo troppo lontani oggi, con le nostre facili concezioni storico-estetiche, da quel biennio 1798-'99 che diede alla *Colonna del Mercato* il suo vero posto nella storia e ne cagionò la catastrofe: perchè, più della decisione municipale presa nel 1805 per costruire un bel giardino sacrificando il monumento, riuscì fatale la « provvidenza » presa dalla « Imperiale, Reale e Pontificia » Reggenza, durante l'improvvisata reazionaria del 1799, ordinando la rimozione dell'urna e la dispersione dei poveri avanzi dello Zamboni e del De Rolandis. Sì bestiale oltraggio, consumato nell'agosto del 1799, con la protezione delle armi austro-russe, finì per dare infamia nei cuori liberi alla stessa *Colonna* su cui si era sfogata l'ira dei carnefici, reduci inaspettati; aveva ormai quel ricordo dell'antica munificenza papale perduto ogni prestigio agli occhi della rivoluzione trionfante, ma rimaneva pur sempre il luogo sacro della ultima glorificazione, anzi la tomba dei Precursori da mantenersi al rispetto dei posteri; dopo l'irreparabile scempio, perduto ogni concetto simbolico, poteva finalmente sparire e cedere il posto alle aiuole di un ridente giardino.

Non sapremmo altrimenti giustificare l'ordine della demolizione, neppure per la smania di toglier via un ostacolo ai lavori progettati in omaggio a Napoleone, il sole che accentrava in sè ogni sentimento,

ogni manifestazione di vita pubblica: nè potremmo spiegarci la gazzarra popolare nelle notte del 10 agosto 1805 quando, dopo l'attacco preparatorio, la *Colonna* fu stretta da canapi intorno al capitello e, agendo gli argani, precipitò tutta in pezzi tra i battimani, le urla, gli evviva della folla festante. Fu l'esecuzione capitale di un monumento che ben altri supplizi aveva visti, e riuniva in quell'istante la fine ed il principio di due storie.

In conclusione, mi sembra come tutti possano, in armonia col principio storico ed estetico di conservazione oggi largamente praticato, e con perfetta serenità d'animo, convenire nell'idea prima esposta per un ripristino — s'intende non del monumento! — della memoria tangibile di esso, innestata sul suo vecchio fondamento, con laconica epigrafe. Il disegno stesso dell'antico piedistallo, troncato ad opportuna altezza, potrebbe con maggiore sentimento e severità di linea dare forma al concetto storico e patriottico, senza inutili efflorescenze retoriche, con la nuda bellezza della verità: e ciò infine per togliere a tutti noi, ed anche agli stranieri curiosi, l'occasione irriverente di associare — nella vana ricerca di una espressione archeologica — al ricordo del sacro dramma l'insegna di un'osteria, l'*Osteria della Colonna*.

STANISLAO PETRI



Un frammento di cronica bolognese

Appena un cenno preliminare sull'*Archivio di memorie patrie di Correggio*, ignoto, o quasi, agli studiosi. Dedicandovi per un paio d'anni i miei ritagli di tempo, feci del mio meglio per toglierlo, almeno in parte, dal primitivo stato di abbiezione, tale che anche al più appassionato cultore delle memorie antiche, varcata la soglia, sarebbe, come per incanto, passata ogni volontà d'indagine. Quale tacita rampogna — e qui la retorica non c'entra — pareva muovere da quelle carte, misero avanzo d'un principesco patrimonio, che giacevano qua e là un po' da per tutto alla rinfusa! Durante il mio pietoso ufficio ebbi modo di raccogliere prove autentiche di molteplici e gravi manomissioni a cui andò via via soggetto per il passato l'archivio; esempio tipico la scomparsa della Cronaca e degli Uomini illustri del Frignano che fino al 1904 erano a Correggio (1). Ma, benchè saccheggiate, è pur sempre abba-

(1) Per consiglio dell'amico Sorbelli, sto preparando la storia delle vicende di questa Cronaca.

stanza ricco di documenti: si tratta di un dugento filze che, sebbene in massima parte si riferiscano alla storia del piccolo e non inglorioso principato, tuttavia per importanza oltrepassano spesso l'angusta cerchia della patria dell'Allegri. Copiosi e preziosi in modo peculiare i carteggi dei sec. XVI, XVII, XVIII, in cui figurano famosi condottieri, porporati e diplomatici, con autografi onde qualche archivio di stato andrebbe giustamente superbo ⁽¹⁾.

Ma veniamo al *frammento* che, rinvenuto in mezzo al bell'ordine su descritto, collocai in una delle *nuove filze* col titolo di *miscellanea di curiosità storiche e letterarie*.

È un vol. cartaceo del sec. XVI, in folio, di cc. 39 num. più 2 in principio n. n. e 4 in fine contenenti la *Tavola* disposta in ordine alfabetico e di scrittura assai posteriore; di ll. 23-25 varianti: misura mm. 290 × 215: il carattere è corsivo calligrafico ⁽²⁾ con gli argomenti, della stessa mano, nel margine interno. Comincia con 2 carte bianche e nel verso della seconda ha un nota, scritta in tedesco, con caratteri gotici, riguardante la materia contenuta nella cronaca; recentemente coperta con cartone rustico.

Com.: — *Santo felice, et S.^{to} Ambrogio — Nepote fusse sepolito nella terra desiderando più tosto dicessero di no che di sì ecc.*

Fin.: *a' dì 15 novembre venne ms. Passarino da Mantova a Modona con i Marchesi di Ferrara, ms. Azzo Visconti, et i populi (sic!) fuorusciti.*

Com'è noto, si conservano nella *Bibl. Univ.* di Bologna due autografi di Fileno dalla Tuata: uno segnato col n. 1439, la « cronica universale » che narra distesamente la storia di Bologna dall'origine della città fino al 1521 e rappresenta la prima redazione del 1493; l'altro col n. 1438, « sostanziosa narrazione » delle cose bolognesi dal 305 pure al 1521 — l'anno della morte di Fileno — ed è la seconda redazione del 1496 ⁽³⁾.

Ora, fatti i dovuti raffronti, posso con certezza affermare che il

⁽¹⁾ Visitai, un anno fa, nella bella rocca dei Gonzaga a Novellara l'archivio segreto. Anche lì quanti e quali autografi sotto la polvere!

⁽²⁾ Credo sia scrittura di mano di Gio. Batt. Marescalchi di cui si conserva alla Comunale dell'Archiginnasio un libro di *Annali di Bologna* dal 1561 al 1573 che il Marescalchi morì.

⁽³⁾ La cronica di Fileno, tuttora inedita, sarà pubblicata dal Sorbelli nella *Raccolta degli storici italiani*. Vedi in *Rer. it. script.* — *Corpus Chronic. Bon.* Vol. I, Fasc. I del T. XVIII, P. 1^a. *Avvertenza al Volume Primo*, p. VII.

frammento di cronica bolognese, che va dal 423 al 1325, deriva dalla seconda redazione; quindi dal tipo che al dott. Sorbelli, per distinguere dal tipo comune, che è rappresentato dalla cronica del Villola, piace chiamare *vulgato* — quasi un incivilimento o vulgarizzamento della forma rozza e primitiva del Villola ⁽¹⁾. —

La fonte è troppo sicura e non è il caso di sfoggiare in argomenti: mi limiterò quindi a porre a riscontro col *cod. univ.* 1439 il passo in cui Fileno spiega l'origine della sua casa e del suo cognome.

ANNO 1213

Cod. 1439, vol. I, c. 107 r. *Bibl. Univ.*

Cod. Corregg., c. 14 r. v. *Arcb. d. Mem. Patr.*

Meser Zacharia de Meser leonardo di Lionardi fe fare in chasa soa su la salegata infino in la androna da san tomaxe et questo fu la prima cava o vero tuata che fusse mai fatta a bologna la quale tuata al presente e deli eredi de bertolomeo budriado dala quale tuada la famiglia di Leonardj furono chiamati quilli dala tua e infino a questo tempo del 1493 sono chiamati, che ve ne anchora el spectabile homo antonio gia de leonardo, el quale antonio ha dui figlioli zoe Meser Achille e fileno, de messer Achille ne uno figliolo chiamato hanibale, de fileno uno chiamato Leonio.

Ms Giaccaria di ms Leonardo de leonardi fece fare in casa sua su la selegata di stra maggiore una tuada, che andava dalla selegata sino all'androna di San Thomaso, e questa fu la prima tuata che mai fatta fusse in Bologna; della qual tuada la fameglia de leonardj prese il nome, che poi furono detti quelli dalle toade, et cosi sono chiamati sino à quest'anno. 1493, Antonio leonardi, et Giacomo di Giaccaria leonardi, il quale ha doi figliuoli, ms. Achille, et Filene; di ms Achille hebbe un figliuolo chiamato Annibale, et di Filene un figliuolo chiamato Leone.

Andrà dunque il nostro modesto frammento ad aumentare la serie di quei tredici esemplari — dodici di Bologna e uno di Modena — illustrati dal dott. Sorbelli, al cui erudito studio rimando per tutto l'altro che riguarda e la cronica e le notizie biografiche di Fileno dalla Tuata.

Reggio Emilia.

Dott. LUIGI MANICARDI

⁽¹⁾ A Sorbelli — *Le croniche bolognesi del sec. XIV*; Bologna, Zanichelli 1900 — p. 106, pp. 241-268. Il Sorbelli riporta due volte il passo col quale metto, più sotto, a confronto il mio ms., cioè, una a p. 244, l'altra a p. 265-266.